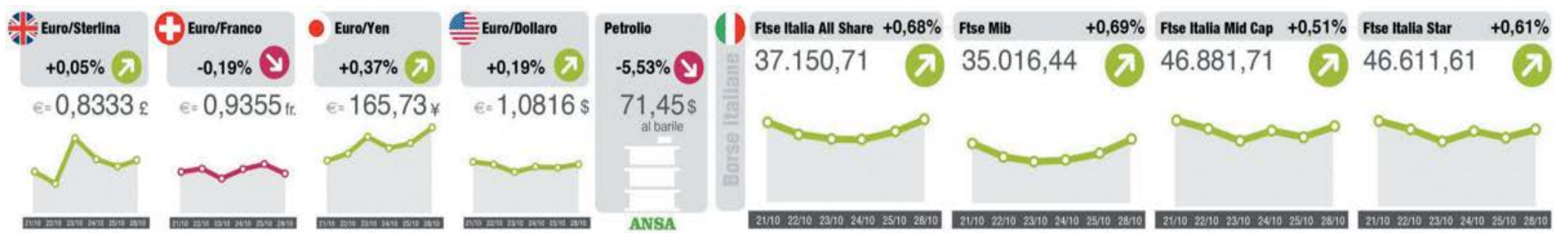


Economia



Chimica Un settore primario

Il presidente di Federchimica Buzzella sottolinea la centralità di questa industria per la transizione ecologica

MILANO L'industria chimica in Italia (oltre 2.800 imprese per 112 mila addetti) oggi vale 67 miliardi di euro e quasi 40 miliardi di export, ma una politica industriale a favore del settore apporterebbe un 22,2 miliardi di valore aggiunto incrementale e un beneficio economico a tutto il sistema manifatturiero che, secondo le stime, varrebbe 33,3 miliardi di euro, oltre che decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Anche se permarranno le criticità dei settori della chimica a monte, esposti agli alti costi dell'energia e delle materie prime che hanno subito una continua perdita di competitività ormai strutturale. Questo lo scenario che emerge dallo studio, condiviso da tutte le parti sociali del settore, «L'industria chimica come competenza abilitante per il made in Italy e per lo sviluppo sostenibile», realizzato da The European House Ambrosetti e presentato nel corso dell'assemblea di Federchimica. Lo studio - ha sottolineato **Francesco Buzzella**, presidente Federchimica - rappresenta una proposta corale che tutte le parti sociali di settore mettono a disposizione del governo per promuovere iniziative a favore di un settore strategico come la chimica».

Dopo due anni consecutivi di contrazione (-4,1% nel 2022 e -6,7% nel 2023), per il 2024 si prevede una sostanziale stabilizzazione della produzione chimica in Italia (+0,5%). Le possibilità di una timida ripresa sono rinviate al 2025 (+1,2%) e subordinate al contesto, che rimane denso di incognite e di intense pressioni competitive. «La chimica vive in anticipo e in modo amplificato il nuovo scenario di "polycrisis" che condiziona tutta l'industria - italiana ed europea - e che impatta prepotentemente sulle imprese in termini di costi dell'energia e del trasporto internazionale, accesso ai mercati di approvvigionamento e di esportazione, difficoltà di programmazione della produzione e degli investimenti. Paghiamo un prezzo carissimo, quello di una normativa che favorisce il primato ecologico dell'Europa a dispetto della competitività industriale, in un mercato che premierà invece altri Paesi, meno virtuosi sotto il profilo ambientale. Infatti, il 75% delle chiusure mondiali di stabilimenti riguarda l'Unione Europea, a fronte di nuovi investimenti che si concentrano nelle altre parti del mondo. La vera



Francesco Buzzella, presidente di Federchimica

sfida - ha avvertito Buzzella - è rendere la transizione ecologica sostenibile anche socialmente ed economicamente, senza rinunciare ai traguardi raggiunti in materia di qualità della vita». Per far questo occorre rivedere tempi e modalità di attuazione del Green Deal, con particolare attenzione ai costi dell'energia: «perché la neutralità tecnologica varicercata includendo tecnologie molteplici - ha ricordato Buzzella - e individuando così le soluzioni migliori in funzione delle innumerevoli esigenze ap-

licative, anche in relazione alle specificità dei singoli Paesi. Altrimenti, l'Europa rischia di impoverirsi al punto di non avere più le risorse da investire nelle tecnologie del futuro. In Italia il gap competitivo è anche nei confronti degli altri Paesi europei, dove il costo dell'energia è ben inferiore: serve un mercato unico europeo dell'elettricità. Valorizziamo il ruolo dell'Italia come hub energetico per l'area Sud dell'Europa - per il gas, lo stoccaggio della CO2 e le rinnovabili - in una strategia che comprenda il nu-

clear di nuova generazione e quello di fusione». Buzzella ha proseguito ribadendo quanto sia la chimica, ancora una volta, a fornire soluzioni: «Senza chimica non c'è industria». La transizione ecologica richiederà quindi non meno, ma più chimica: la mobilità sostenibile ne comporta almeno il 30% in più, ma lo stesso discorso vale per tutti gli altri ambiti, dall'agroalimentare all'edilizia. «La chimica in Italia si distingue come eccellenza in termini di competenze e capacità tecnologiche, e può far leva sull'innovazione per spingersi verso la specializzazione, fattori abilitanti per traghettare gli obiettivi di decarbonizzazione e circolarità che stanno indirizzando l'industria europea nello sviluppo di un modello sempre più sostenibile». Insomma, ha concluso, «siamo un settore fondamentale per affrontare la sfida del cambiamento climatico e della tutela ambientale nonché essenziali per garantire benessere, salute e sicurezza ad un pianeta in costante crescita demografica: una politica industriale a favore della chimica è funzionale non solo alle imprese e agli addetti del settore, ma agli interessi di tutto il Paese».

IL CONFRONTO RISORSE TOLTE AL FONDO AUTO DALLA MANOVRA 4 MILIARDI IN MENO

TORINO Spunta inatteso nella legge di bilancio un taglio drastico di 4,6 miliardi di euro al Fondo Automotive, varato nel 2022 dal governo Draghi a sostegno degli incentivi alla domanda e per la riconversione della filiera. Una riduzione enorme, visto che i 5,8 miliardi ancora disponibili degli 8,7 stanziati fino al 2030 si ridurrebbero a 1,2 miliardi, quindi appena 200 milioni all'anno. Ed è subito rivolta: alzano la voce le imprese che parlano di «inaccettabile fulmine al ciel sereno» e i sindacati che vogliono un incontro alla Presidenza del Consiglio. «Siamo impegnati a garantire che la filiera dell'automotive abbia gli strumenti necessari per affrontare la sfida della transizione - assicura il ministro Adolfo Urso - Tutte le risorse andranno sul fronte degli investimenti produttivi con particolare attenzione alla componentistica». Un nuovo fronte di tensione si apre, quindi, mentre continua da parte di Confindustria il pressing sul governo per ottenere un piano di investimenti di lungo respiro e incentivi alla produzione. Oggi la Commissione Bilancio deciderà il calendario delle audizioni a partire dal 4 novembre, giorno in cui i sindacati sono convocati a Palazzo Chigi, presente la premier Giorgia Meloni. Il 13 novembre toccherà alle associazioni d'impresa. «Stiamo interloquendo, ho ricevuto poco fa una telefonata di Giorgetti, continuiamo a sentirci» spiega il leader degli industriali Emanuele Orsini: «Stiamo premeando per interventi come l'Ires premiale».

Volkswagen Siti chiusi e salari tagliati

L'annuncio dello stop in tre fabbriche scatena l'ira dei sindacati. Scholz: «Mantenere i posti»



Operai in corteo (Ansa)

BERLINO Volkswagen chiuderà almeno tre fabbriche in Germania. A dare l'allarme sulle concrete misure di risanamento di cui era già trapelato nei mesi scorsi è stato il consiglio di fabbrica, che teme a questo punto la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro. In programma anche il taglio del 10% del salario per tutti i dipendenti e risparmi complessivi per circa 4 miliardi. I lavoratori sono scesi in piazza in una manifestazione spontanea, e il sindacato Ig Metall ha min-

nacciato conseguenze, definendo il progetto dei vertici del gruppo «inaccettabile», «una ferita al cuore di Volkswagen». Anche il cancelliere Olaf Scholz ha fatto ribadire al suo portavoce che «eventuali errori del management non dovranno ricadere sui dipendenti e bisogna mantenere i posti di lavoro». Il dramma della chiusura degli impianti contribuisce alla forte tensione politica in Germania, dove il governo del cosiddetto semaforo (Spd, Verdi e Liberali) rischia di

saltare proprio sui nodi economici, anche alla luce delle stime d'autunno che vedono la locomotiva d'Europa al secondo anno di seguito in recessione. La notizia della chiusura è arrivata da una seduta a porte chiuse, in cui i lavoratori sono stati informati dei piani predisposti dai vertici. «Il Cda vuole chiudere almeno tre stabilimenti Vw in Germania», ha dichiarato la presidente del Consiglio di fabbrica, Daniela Cavallo, durante l'evento a Wolfsburg. «E nessuno stabi-

limento è al sicuro», anche tutti gli altri siti saranno ridimensionati, ha avvertito. Il gruppo che conta 8 marchi impiega in quello principale 120 mila persone in Germania, di cui almeno la metà a Wolfsburg, il quartier generale. A settembre, il colosso ha cancellato il programma di sicurezza del lavoro in vigore da oltre 30 anni. E particolarmente a rischio sarebbe adesso lo stabilimento di Osnabrueck, che ha perso una commessa sperata da Porsche.

Mediobanca L'assemblea

MILANO I due maggiori azionisti di Mediobanca, Delfin e Francesco Gaetano Caltagirone, saltano l'assemblea. All'appuntamento a porte chiuse, durato meno di un'ora, è intervenuto il 48,7% del capitale, che ha approvato praticamente all'unanimità tutti i punti all'ordine del giorno: dal bilancio salito a 3,6 miliardi al dividendo

cresciuto a 1,07 euro (col sì a entrambi di oltre il 99,9% dei presenti), alle remunerazioni per le quali si è espresso a favore solo il 97,1%. Il ritorno in campo dei due azionisti privati è rimandato con ogni probabilità all'assemblea di Generali dell'8 maggio prossimo, quando ci sarà da nominare il nuovo consiglio di amministrazione

del Leone con le nuove regole della Legge Capitali. In attesa dell'appuntamento a Trieste, a Piazzetta Cuccia è intervenuto intanto il mercato (l'anno scorso era al 47%) col quale la banca guidata da Alberto Nagel ha fatto un lavoro engagement, ossia di coinvolgimento, guadagnando anche il supporto dei proxy advisor.

Salumi Nasce un colosso

BOLOGNA Accordo tra gli azionisti del gruppo modenese Granterre e quelli della parmigiana Parmacotto «per dar vita al più grande polo italiano dei salumi, piatti pronti e prosciutti cotti di marca» con l'obiettivo di un fatturato di «oltre 1,5 miliardi entro cinque anni». Nel dettaglio, spiega una nota

congiunta GranTerre che controlla Salumifici GranTerre e AZ, finanziaria della Famiglia Zaccanti, che controlla Parmacotto, hanno siglato un'intesa per una aggregazione tra Salumifici GranTerre e Parmacotto con una operazione che prevede l'apporto in Salumifici GranTerre dell'intera partecipazione in

Parmacotto. L'apporto, viene evidenziato, darà vita ad una realtà con ricavi superiori a 1,1 miliardi, 2.500 dipendenti, e 20 stabilimenti: 14 di Salumifici GranTerre e 6 Parmacotto. Il piano industriale condiviso nell'arco di 5 anni, prevede di superare gli 1,5 miliardi di fatturato e «ottenere importanti sinergie».